

John Swinton era un buon giornalista. Quello che non gli permettevano di scrivere era abituato a dirlo; e ad alta voce. Da giovane aveva rischiato la pelle per insegnare a leggere e scrivere agli schiavi; e non nella New York degli anni '70, dove ora lavorava per un grosso giornale, ma nella Carolina del Sud. A parte degli schiavi con John Brown prima, dalla parte dei lavoratori, dopo. Ma con chi? John Swinton era un grande ammiratore di Marx anche se non fu mai marxista, e neppure socialista. Durante un viaggio in Europa, nel 1880, parlò a lungo con lui. «Cosa prevede per il futuro?», gli chiese Swinton, passeggiando sulla spiaggia di Ramsgate. «Lotte», rispose Marx (1).

E alle lotte credevano tutti e due ma in modo diverso: questo è il punto, cento anni fa come oggi.

L'interpretazione degli scontri

È una delle questioni poste di recente dal documento della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardante alcune "teologie della liberazione" (2). Si può sostenere, si chiede il cardinal Ratzinger, che ha firmato il documento, che la "lotta di classe" di Marx non è altro che la costatazione di un "acuto scontro sociale"? Lo è solo apparentemente, risponde lo stesso Ratzinger: in realtà, l'espressione "lotta di classe" non si limita

Nella foto: un famoso "murale" del pittore Siqueiros a Città del Messico, che esprime in forma drammatica la "lotta di classe" secondo la visione marxista. La "prassi" del marxismo non riflette semplicemente l'esigenza di agire in favore della liberazione, anziché limitarsi a parlarne. Ha invece il significato di legare insieme teoria e azione in modo che la lotta di classe stessa diviene il criterio di verità che controlla l'esattezza del pensiero e lo corregge. Così la verità si accompagna, per definizione, alle decisioni e alle teorie di un gruppo particolare. Accogliendo questo concetto di prassi, si accetta di agire come soggetto di classe, non più come Chiesa.

a descrivere un fatto, ma lo associa immediatamente ad una interpretazione, ad una ideologia che, riguardo a quel conflitto, ha un suo progetto di intervento, che riflette una sua concezione di vita. Il termine "lotta di classe" introduce questa concezione di vita all'interno dell'analisi sociale, anche se apparentemente sembra limitarsi a descrivere dei fatti, addirittura con "rigore scientifico". In altre parole, se consideriamo scientifica l'analisi basata sul concetto di "lotta di classe", trasformiamo in scienza quella che invece è solo una particolare ideologia, un punto di vista parziale.



MARXISMO

le ragioni di una differenza

di ANTONIO MARIA BAGGIO

I cristiani possono servirsi dell'analisi marxista della società? È il problema posto da alcune "teologie della liberazione", esaminate dal noto documento vaticano.



E CRISTIANESIMO

Ci sono cristiani che avvertono il bisogno di un'analisi scientifica della società, per poter agire con efficacia in situazioni umanamente intollerabili; è così che — spiega il documento — alcuni di loro accettano gli strumenti dell'analisi marxista, che dimostra, almeno nella guida delle lotte, una sua particolare efficacia, senza rendersi conto che assieme all'analisi assumono anche l'ideologia. Nel marxismo infatti non possiamo separare l'analisi dall'azione, attraverso la quale la prima si modifica e si arricchisce orientando a sua volta la seconda. Dando all'analisi carattere scientifico, si fa dell'azione un suo strumento di verifica, quasi un esperimento nel laboratorio della lotta: il complesso della prassi marxista (analisi e azione insieme) che tende alla trasformazione della società, diviene esso stesso la verità scientifica, che un po' alla volta s'impone nel mondo attraverso la lotta di classe.

Una volta assunto questo punto di vista, ciò che è vero e ciò che è falso si decide in base ai rapporti di forza, non più in base alle verità della fede, giudicate

di per sé insufficienti perché inapplicate: la lotta di classe diventa, per il cristiano, lo strumento per farle vivere nella storia; paradossalmente, secondo questa posizione che concede al marxismo dignità scientifica, il marxismo fornirebbe gli strumenti di pensiero, la cultura politica, necessari a realizzare, oggi, il cristianesimo.

Ma è chiaro che chi agisce secondo queste prospettive, pur essendo convinto del proprio cristianesimo, non è un autentico soggetto cristiano, non è più Chiesa, la cui vocazione è universale, è cioè, sempre, la Chiesa di tutti. È invece un soggetto di classe, la cui azione è dunque particolare, anche se aspira alla pace, ad una conciliazione universale. Quella universalità dalla quale nessun uomo viene escluso, non è più intesa come la realtà della Chiesa di oggi: è vista invece come la condizione futura da raggiungere attraverso la lotta. Di conseguenza, la posizione del Magistero, che rifiuta la particolarizzazione della Chiesa, viene interpretata come scelta di classe: e la Chiesa stessa, la sua organizzazione, divengono terreno di lotta.

O scienza o ideologia

Insomma, secondo il cardinal Ratzinger, analisi e ideologia, nel marxismo, non si possono separare: non si può pretendere di mantenere l'una perché utile all'azione e respingere l'altra, perché in contrasto con la fede cristiana.

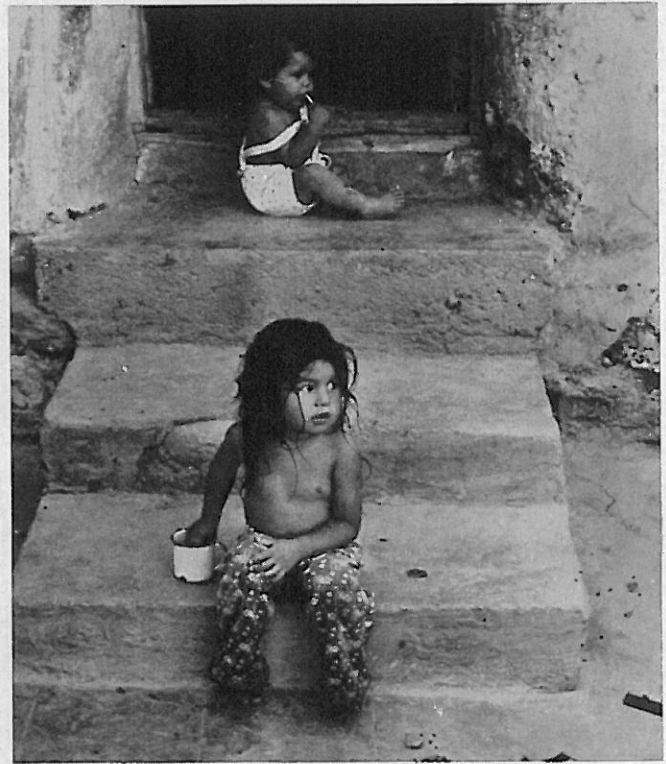
Questa questione, per la verità, non è nuova; è stata già dibattuta, per esempio, riguardo al "Movimento dei cattolici comunisti" quarant'anni fa, e coi "Cristiani per il socialismo", più recentemente: se ne parla ogni qualvolta si pone il problema, da parte cristiana, di utilizzare gli strumenti marxisti. La discussione, in passato, ha usato anche termini diversi; si parlava di distinguere fra "materialismo storico" e "materialismo dialettico": col primo s'intendeva l'analisi della società capitalistica e l'interpretazione della storia adatte a favorire il superamento dell'ingiustizia e dell'alienazione; col secondo, invece, ci si riferiva ai principi filosofici, alla concezione del mondo materialista e atea. Quei cattolici che volevano utilizzare il marxismo, osservavano che si poteva servirsi del materialismo storico o parte di esso (l'"analisi" di Ratzinger), mentre andava rigettato il materialismo dialettico (l'"ideologia"). È possibile? Un fatto essenziale contraddice questa ipotesi: le categorie fondamentali, nei due materialismi, sono le stesse: hanno la loro radice nell'elaborazione profondamente unitaria che ne fece Marx (3). Vediamola.

La personalità intellettuale di Marx prende una direzione precisa attraverso il confronto col pensiero di Hegel. In Hegel la filosofia sembrava arrivata al culmine della sua possibilità di organizzare in sistema, di manipolare, la realtà; tanto che qualche suo discepolo si era seriamente convinto che ormai il pensiero, dopo Hegel, non potesse più aspettarsi grosse avventure, ma dovesse soltanto applicare o sviluppare quanto il maestro aveva già stabilito.

Il protagonista del pensiero di Hegel era però Hegel stesso, cioè il solitario pensatore, che, staccato dal mondo, ricostruiva l'universo intero dentro la propria testa. Certamente, il suo desiderio era stato quello di soccorrere gli uomini nei loro bisogni, di comporre le profonde fratture che attraversavano il suo tempo: ma questa azione di comprensione e conciliazione si era sviluppata solo nella teoria, non nella pratica. Come dirà Marx più tardi, la Germania aveva attuato solo nel pensiero il progresso che le altre nazioni avevano realizzato davvero nella società.

Quei discepoli di Hegel ai quali non bastava un pensiero inapplicabile, vivevano una situazione paragonabile, in un certo senso, a quella di molti cristiani di oggi: come tradurre l'ideale in realtà? È un problema di sempre.

Anche Marx era alla ricerca di una soluzione; si era convinto che la filosofia avesse ormai speso invano la sua ultima parola: il mondo era sommerso da bisogni terribili, non bisognava più perdere tempo ad interpretarlo, ma era ora di cambiarlo; si doveva passare dalle "armi della critica" alla "critica delle armi". Ma con chi schierarsi? Quale mano avrebbe impugnato l'arma? Quale effettivo soggetto sociale era capace di trasformare la società?



L'"opzione preferenziale per i poveri" è fatta propria dalla Chiesa universale. Nel marxismo ci sono elementi che il cristiano può usare per una azione sociale conforme alla fede? È un problema affrontato già al tempo del "Movimento dei cattolici comunisti" e poi nel dibattito coi "Cristiani per il socialismo"; viene riproposto oggi dall'esame di alcune "Teologie della liberazione" che, dichiaratamente o in modo più sfumato, intendono la "opzione preferenziale per i poveri" nel senso della "scelta di classe".

La scoperta della classe

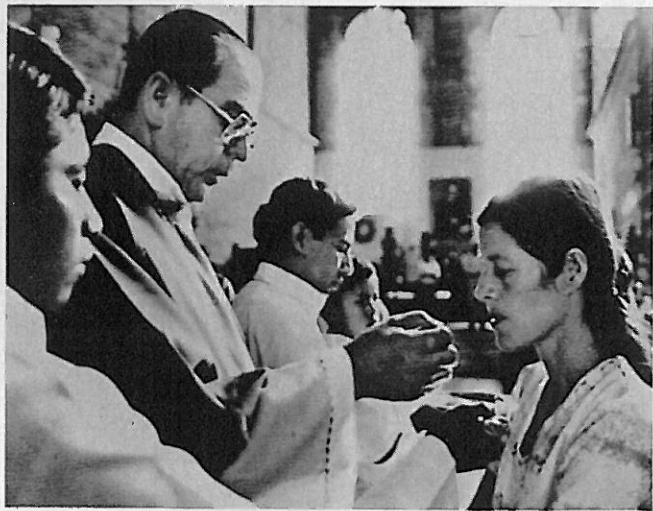
La società nella quale viveva appariva ad Hegel molto divisa. Da una parte l'industria nascente già offriva lo spettacolo delle prime lotte operaie; dall'altra la sopravvivenza di numerosi istituti feudali provocava motivi di scontro con i nuovi ceti industriali, che sempre più divenivano il baricentro della società. Tutti i settori della vita pubblica erano attraversati da tensioni antiche e da fermenti nuovi che chiedevano di essere interpretati.

Hegel aveva costruito questa interpretazione cercando la legge del movimento e del divenire propria degli uomini come della natura. E gli sembrava di averla trovata nella "dialettica"; ogni cosa cioè, secondo lui, viene al mondo e giunge a maturazione attraverso un costante conflitto fra "tesi" e "antitesi", che sono la molla stessa della vita. Il risultato della lotta fra tesi e antitesi è la "sintesi", una composizione provvisoria

del conflitto, che, diventando la nuova tesi, incontrerà una nuova opposizione. Le cose mutano per questo scontro interno; e anche il pensiero, secondo Hegel, si evolve per una continua, intima opposizione.

Questo modo di vedere imprime un grande dinamismo a tutta la realtà che non rimane mai ferma: è un pensiero insomma, che favorisce, almeno in teoria, i progetti di cambiamento; ma allo stesso tempo appiattisce e deforma la realtà: fra tutte le cose infatti c'è solo un unico tipo di rapporto, quello dialettico. Con la dialettica Hegel lega insieme tutte le cose, tratta ogni argomento e ogni scienza, perché ne possiede apparentemente la struttura profonda; ma in realtà ogni cosa diventa uguale ad ogni altra, amico e nemico, uomo e Dio, perché tutte vengono spiegate allo stesso modo. Il sapere enciclopedico che Hegel costruisce è quindi un sapere apparente che riduce ogni rapporto a contraddizione.

Marx non accetta questa interpretazione universale: secondo lui la logica di Hegel ha valore solo là dove esiste effettivamente una contraddizione; ma se viene applicata in modo indiscriminato a tutta la realtà, non si può distinguere la contraddizione vera, dove c'è, da quelle inventate dal filosofo. E se non si riconoscono i problemi veri, non si può agire: ecco la posizione impotente di Hegel che Marx vuole superare.



San Salvador. L'arcivescovo Arturo Rivera y Damas distribuisce la comunione. Egli è il successore dell'arcivescovo Romero, strenuo difensore dei diritti degli oppressi, ucciso mentre celebrava la messa nella cattedrale. Le teologie della liberazione, quando agiscono nell'unità con la gerarchia ecclesiastica, costituiscono un tentativo indispensabile di portare la fede all'uomo contemporaneo, condividendo la sua condizione di debole e oppresso. È la fede che, in questo modo, diventa cultura e porta la Chiesa dentro quelle categorie sociali dalle quali, spesso, è totalmente assente. Si tratta in America Latina, come dappertutto nel mondo, di attuare quell'incontro tra fede e condizione umana che tanto stava a cuore a Paolo VI: è la sfida culturale che anche Giovanni Paolo II ha raccolto.

Ora, secondo Marx, nella società esistono molti rapporti non contraddittori, molte cose che non sono in opposizione fra loro, non vogliono ognuna la morte dell'altra: basta pensare agli amici, ai fratelli o a una lampada sul tavolo, che sta lì per la forza di gravità e non perché in contraddizione col tavolo, oppure al rapporto fra un cinese e un africano che non s'incontreranno mai, ecc. Ma esiste anche, secondo Marx, una contraddizione vera, nella quale la logica dialettica di Hegel ha valore: è la contraddizione fra operai e capitale, cioè il conflitto fondamentale della società. Esso, poiché avviene nel campo economico, alla base quindi di tutte le relazioni umane, influenza tutta la società nel suo insieme, fino al vertice, determinando anche le concezioni filosofiche e religiose.

La classe proletaria si pone come antitesi di quella borghese, lottando per giungere ad una sintesi che verrà necessariamente; insomma, la decisione individuale di entrare nella lotta si inserisce in un più grande conflitto già presente nel mondo. Ecco come in Marx avviene la scoperta della "prassi": attraverso la scelta di classe. La dialettica, a suo avviso, finché non è applicata al proletariato, che è il suo vero soggetto storico, non è capace di analisi, rimane, come in Hegel, un meccanismo cieco. Diviene vera nel momento in cui agisce. La sua verità cioè, la sua "scientificità", dipende dalla scelta di classe.

Una cultura della liberazione

In conclusione, analisi e ideologia, per usare i termini di Ratzinger, sono effettivamente indistricabili, dipendono le une dalle altre. Stabilito questo, rimane il fatto che ci sono cristiani, pochi, che su questo punto pensano il contrario e altri, molti, che non sanno esattamente quello che pensano.

Il problema va al di là dei temi affrontati nel documento della Congregazione: riguarda in generale il rapporto fra la fede e il suo modo di essere nel mondo, la difficoltà che la Chiesa incontra nel dialogo con le culture contemporanee. La "teologia della liberazione", quando rimane teologia e conserva i principi della fede come proprio criterio di verità, è esattamente un tentativo di superare queste difficoltà, di essere cristiani nel proprio tempo e nel proprio mondo, realizzando la missione della Chiesa. La "scelta dei poveri" proposta dai vescovi latino-americani a Medellin e a Puebla spingeva proprio in questa direzione. Non resta che continuare e cercare di sviluppare dall'esperienza di fede quotidiana le analisi e le idee di trasformazione, in dialogo con tutte le altre proposte presenti nella società, ma evitando di far propri acriticamente interi blocchi di pensiero altrui; e, soprattutto, fare dell'unità con la Chiesa universale uno dei criteri per giudicare la propria azione.

Antonio Maria Baggio

(1) Boyer-Morais, *Labor's Untold Story*, United Electrical, Radio & Machine Workers of America, 1955; (2) Cfr. in *Città nuova* n. 18/84, "Verso quale liberazione? Lorscheider ci ha detto"; (3) Antonio Maria Baggio, *Da Marx Cristo*, Ed. Città Nuova.